

Perché diminuiscono i piccoli uccelli insettivori e granivori?

testo di ROBERTO BASSO, foto DELL'ARCHIVIO DELL'ASSOCIAZIONE A.R.C.A. 113 ECOLOGICO O.D.V.



Rigolo maschio adulto tra le frasche di sambuco.



Cincia mora in periodo riproduttivo

Vi sarete accorti che, nonostante le ferree restrizioni e divieti che negli ultimi quarant'anni sono stati emanati in Italia relativamente al prelievo degli uccelli silvani, si è assistito a una loro drastica diminuzione e rarefazione, non solo di quelli nidificanti, ma anche, in una visione più ampia, delle masse migratorie che un tempo attraversavano la penisola italiana. E su quest'aspetto gli animalisti, soprattutto quelli fondamentalisti, si sono scatenati, accusando il mondo venatorio o di chi un tempo catturava talune specie vive, per mero diletto di allevarle o detenerle in cattività, di essere la causa scatenante, se non esclusiva, della loro rarefazione. Questo atteggiamento dura ormai da tempo, senza che nessuno si sia

mai preoccupato di analizzarlo in modo più attento, con dei parametri di confronto tra il passato e il presente e in base a una valutazione oggettiva di cause e concause.

Bisogna essere ciechi per non essersi accorti che nell'ultimo ventennio, durante i mesi primaverili ed estivi, per-

**Questo atteggiamento
dura ormai da tempo,
senza che nessun
si sia mai preoccupato
di analizzarlo**

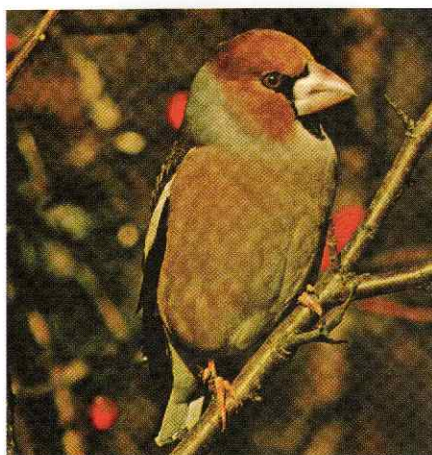
correndo qualunque strada che consenta una percorrenza veloce, i parabrezza delle macchine non si sporcano più a causa della collisione con gli insetti. Quando parliamo di insetti dobbiamo considerare non solo i comuni e volgari moscerini o zanzare, ma coleotteri, odonati, farfalle, imenotteri, ecc. Oggi, quando troviamo imbrattati i parabrezza delle nostre auto, è perché abbiamo parcheggiato in un viale o in posti dove colombacci, colombe torraioli o storni "bombardano" di guano.

Mi capita a volte di attraversare zone e ambienti di pianura o di collina che in passato ben conoscevo, in quanto li frequentavo assiduamente, sapendo con precisione l'ubicazione di siepi, boschetti, anche di isolati alberi d'alto fu-

sto. Insomma, aree vocate all'agricoltura intensiva ed estensiva allora mantenevano una biodiversità ambientale, sotto il profilo vegetazionale, di un livello funzionale alle esigenze della catena alimentare. Cito la catena alimentare perché nel mondo, come sappiamo oggi, si conoscono ben oltre 2 milioni di specie di insetti e sicuramente ancora molte sono da scoprire, ma altrettante stanno estinguendosi o scomparendo a causa dell'impoverimento ambientale. Ecco, questa potrebbe essere una delle tante motivazioni per cui i nostri insettivori europei e paleartici stanno rarefacendosi. Queste specie dipendono esclusivamente da un'alimentazione legata ad insetti adulti o in stato larvale di bruchi o loro uova, solitamente deposte tra le fessure delle cortecce degli alberi, tronchi marcescenti o nel terreno.

Non trascuriamo che nel 1978, anche in Italia, venne vietato l'uso del DDT, che sappiamo essere stato una delle cause scatenanti di avvelenamento del suolo ed anche della sua vegetazione e derivante fauna. Anche l'acqua che scorre nei torrenti, nei canali o che si può rinvenire in alcune pozze continua ad essere inquinata da diserbanti, pesticidi o sostanze chimiche; ebbene, i piccoli passeriformi non sanno distinguere se trattasi di acqua che contiene sostanze tossiche o avvelenate e, consumandola, in breve tempo si indeboliscono e periscono.

E allora? La risposta appare semplice e scontata: distruzione degli habitat, ra-



Frosone maschio adulto. Si noti il robusto becco

refazione della vegetazione, inquinamento delle acque, diminuzione degli insetti sono da ritenersi potenziale causa della scomparsa di specie animali che dipendono proprio dalla ricchezza della biodiversità dell'ambiente a cui sono legati per l'alimentazione e la loro riproduzione. Possiamo, queste specie di piccoli insettivori, proteggerle quanto vogliamo ma, se non garantiamo loro ogni giorno una quantità di cibo sufficiente per il loro sostentamento e un ambiente in cui poter costruire i loro nidi e allevare i loro piccoli, il rischio della loro futura estinzione è scontata. È vero, un tempo si cacciavano o catturavano, ma se si ha una popolazione di 100 individui e se ne preleva ipoteticamente una quantità pur esagerata del 50%, l'anno dopo, potendosi riprodurre,

ritorneranno di nuovo 100. Esempio semplice, forse banale, ma realistico. Esiste poi un altro grande fattore impattante, che è stato denunciato e provato più volte dagli australiani, ma anche da alcuni edotti naturalisti statunitensi e inglesi, legato al proliferare di gatti domestici inselvatichiti o che vivono in condizioni di semi-libertà; ogni giorno, soprattutto nel periodo legato alle nascite e all'involo dei puli dai nidi, il loro innato istinto predatorio li vede fare razzia. Un gatto può predare nei mesi, da fine aprile ai primi di agosto, anche 7-8 puli al giorno ed è stimata una popolazione di gatti in semi-libertà in Italia di circa 180.000 individui. E a nulla servono gli schiamazzi disperati degli adulti nidificanti per impedirne la predazione. A ciò va aggiunto il crescente proliferare dei corvidi, anche all'interno dei centri urbani, come gazze, ghiandaie, taccole, cornacchie grigie e in ultimo anche di sempre più numerose colonie di opportunisti gabbiani reali, che proprio in quei mesi riproduttivi si specializzano nella predazione di uova e pulcini.

Non a caso ho citato l'Australia e altri stati dove da anni, a seguito di approfonditi studi, stanno cercando, anche attraverso il varo di severe disposizioni legislative "penali", il divieto di detenere gatti in semi-libertà al di fuori dei muri abitativi, oltre ad aver legiferato veri e propri piani di eradicazione delle popolazioni di gatti inselvatichiti o semi-domestici per scongiurare l'estinzione dei loro endemici marsupiali, rettili e uccelli.



Cincialla intenta ad esplorare le fessure nelle cortecce alla ricerca di larve e uova di insetti



Pettiroso che si sta lavando le penne, operazione che gli uccelli compiono periodicamente



Cincia dal ciuffo, specie che vive e nidifica ad alta quota e non teme il freddo



Cinciallegre, esemplare adulto nella sua splendida livrea primaverile

Eppure in Italia tutto tace, tutto è come se fosse normale e quando qualcuno se ne accorge o necessariamente ne deve parlare, ecco, la colpa è attribuita solamente all'attività venatoria, distraendo così l'opinione pubblica dalle altre cause e concause. Ma si ha idea di

quanti uccelli migratori e non solo durante il giorno e la notte periscono sbattendo contro quel muro di vetri o vetrerie che subito dopo i chilometri di spiagge italiane si innalzano verso il cielo? Il riflesso di questi vetri è ogni anno un motivo d'attrazione e di im-

patto per milioni di uccelli, in particolare proprio i piccoli migratori. E poi che dire delle pale eoliche, collocate proprio nei punti più strategici per le migrazioni: i valichi o in quelle vallate dove i venti naturalmente si incanalano? Non dimentichiamo che le pale eoliche svol-

PROMOZIONE SPECIALE pubblicazioni F.O.I. "Uno + Uno"

Grazie alla nuova promozione è ora possibile acquistare uno degli ultimi libri editi dalla F.O.I. e riceverne un altro in omaggio, senza spese di spedizione!

ACQUISTA UNO DI QUESTI VOLUMI:

Il pianeta dei Pappagalli
di Giovanni Matranga (Edizione F.O.I. 2021)
€ 30,00

Avifauna d'Italia - Volume 1
di Giovanni Matranga (Edizione F.O.I. 2022)
€ 35,00

SCEGLI E RICEVI GRATIS ANCHE UN ALTRO LIBRO TRA QUELLI ELENCATI DI SEGUITO:

Il pappagalino ondulato
(Vol. 1 e Vol. 2)
di Giovanni Matranga (Edizione F.O.I. 2022)
€ 45,00

I colori nel Canarino
Seconda edizione
di Giovanni Canali

Compendio di ornitologia per allievi giudici
di Gianluca Todisco

Gli Estrildidi vol. 1
di S. Lucarini, E. De Haasis, A. De Angelis

Mutatis mutandi
di Francesco Faggiano

I Cuspidati del genere CARPODACUS
di Danilo Scarpa

I Tordi del Palearctico
di Renato Esposito, Maurizio Pini

Tortore e Colombi esotici
di Jori Spagno

Agapornis
di Gianni Raccetti

I pappagalli africani
di L. Crasta, R. Massa, S. Taylor, V. Verardo

Le spese di spedizione standard sono incluse; per effettuare gli ordini o per altre informazioni sulle spedizioni, contattare la mail: ordini@foi.it



Coppia di upupe. Questa specie negli ultimi anni ha visto una significativa ripresa di densità numerica



Fringuello maschio nel tipico atteggiamento di gonfiare le penne per termoregolarsi

gono questa loro funzione ininterrottamente, giorno e notte, e quando un migratore gli si avvicina a una distanza di 30-40 metri viene risucchiato dal vortice d'aria subendo inevitabili traumi e fratture interni. Badate bene che intorno a queste pale eoliche, nel raggio di diverse centinaia di metri, si rinven- gono anche le spoglie di grandi migra- tori, come cicogne, ardeidi, rapaci diurni e notturni, ma di questo, a parte alcuni coraggiosi e veri naturalisti o ambien- talisti, nessuno parla. Va anche detto che le spoglie degli uccelli più piccoli vengono sistematicamente a loro volta predate da abituarini carnivori come volpi, gatti o opportunisti come ratti, ricci e corvidi. Questi mostri di cemento armato alti decine e decine di metri sono sotto gli occhi di tutti e gli anima- listi asseriscono, giustificandoli, che sono l'unico modo, assieme ai pannelli solari, per produrre energia pulita.

Non dobbiamo poi trascurare il cre- scente e incontrollato consumo di ter- ritorio selvaggio dovuto alla cementi- ficazione, che sottrae ed elimina suolo, soprattutto nelle zone di pianura, zone umide o boscate. Dai dati complessivi emerge che nel nostro Paese ci sono oggi 8.241 specie e sottospecie vege- tali autoctone, di cui 1.702 endemiche (cioè esclusive del territorio italiano), mentre 28 si sono recentemente estinte. Si dovrebbe invece rendere ob- bligatoria riqualificare tutte quelle co- struzioni in disuso o obsolete, soprat- tutto i grandi complessi pubblici come scuole, uffici, ospedali, su cui imple-

mentare la messa in posa di pannelli solari sui tetti. Lo stesso dicasi per i sempre più ampi capannoni delle zone industriali.

E cosa dire, poi, dell'aumento esponen- ziale dei collegamenti stradali, sempre più scorrevoli e quindi veloci, che anch'essi causano, oltre che la sottra- zione di ambiente, anche un pericolo di collisione con gli animali stessi? Ulti- mamente è esplosa la moda di fare pi- ste ciclabili, sicuramente non inqui- nanti, ma molte vengono realizzate lungo i corsi d'acqua, sugli argini di fiumi e canali, andando così a eliminare l'ambiente vegetazionale ripariale e creando un disturbo a quelle specie che nidificano proprio nella vegeta- zione lungo gli argini dei corsi d'acqua. Si ribadisce che l'inquinamento del ter- reno e delle acque può rivelarsi fatale per la sopravvivenza di quelle specie che ne dipendono.

Vengono dallo Stato devoluti ogni anno milioni di euro per la gestione di centri recupero di fauna selvatica. Pro- vengo da un'esperienza ultradecennale e diretta di gestione nei lontani anni Ottanta/Novanta di queste strutture e oggi le reputo inutili al fine della tu- tela e conservazione della fauna selva- tica, che vede, dopo la loro degenza e eventuali ed opportune cure, una parte veramente irrisoria di individui che, ri- messi in natura, possano continuare ad adempiere alle loro funzioni vitali e ri- produttive. Mentre quello che bisognerebbe fare è creare centri pubblici o privati preposti alla riproduzione e

reintroduzione in natura di specie a ri- schio di estinzione.

In Italia abbiamo avuto degli esempi di naturalisti e strutture che si sono ve- ramente distinti per i risultati ottenuti. Pensiamo al naturalista Fabio Perco, che negli anni Ottanta-Novanta ha creato i centri di riproduzione e immis- sione delle cicogne bianche, che oggi ormai sappiamo essere diffuse e nidi- ficanti in molte regioni italiane. Pen- siamo al suo progetto sull'oca grigia o sull'oca selvatica, che oggi vede questa specie nidificare nel nord Italia con cen- tinaia e centinaia di coppie; pensiamo anche al Centro Grifone di Cornino (UD), che oggi rappresenta la colonia nidificante più importante sulle Alpi e il suo carnaio attira e nutre ogni anno molti esemplari di rapaci rari e acciden- tali. Non dimentichiamo, poi, il Centro Cicogne di Racconigi (CN), fortemente voluto da Bruno Vaschetto, che fu ed è ancora oggi un importante centro di riproduzione di rari anatidi, come il gobbo rugginoso. Ed infine, ma non certo per importanza, il Parco Natura Viva di Bussolengo (VR), fondato e di- retto per molti anni da Cesare Avesani, che ha visto la stabulazione e riprodu- zione di decine di rare specie animali, non solo europee.

Ebbene, ancora una volta non si può non riconoscere che la competenza e la passione di allevatori hanno consen- tito l'acquisizione di importanti nozioni etologiche e un importante contributo per la tutela e la salvezza di specie rare e a rischio di estinzione.